

Fabrizio Solari – Sintesi Intervento convegni Ancona/Firenze 7-8 febbraio 2017

INDUSTRIA 4.0 e DINTORNI: UN PROGRAMMA PER LA CGIL (sintesi)

Il termine “industria 4.0” è stato coniato nel 2011 dai tedeschi e rispecchia la loro proverbiale ossessione ad organizzare e codificare ogni cosa in modo efficace.

Il punto di partenza era la riorganizzazione delle produzioni manifatturiere attraverso il massiccio utilizzo delle tecnologie digitali e l’ICT in modo particolare.

Da allora diversi Paesi (Italia compresa) hanno varato programmi di politica industriale ispirati a questa logica. Oggi nel mondo si guarda a questi processi come all’occasione di un vero e proprio cambio di paradigma nell’organizzazione produttiva.

In effetti alla base di questo sviluppo c’è un potente motore economico. Gli ingenti investimenti, soprattutto concentrati nell’innovazione dei processi produttivi, cambiano la qualità della composizione organica del capitale investito, rendendo molto meno vincolante, ai fini della competitività, la componente dovuta al costo del lavoro.

Ne consegue che la quarta rivoluzione industriale sembra essere in grado di rappresentare una possibile alternativa alla delocalizzazione della manifattura nei paesi a più basso controllo sociale e con una soglia di diritti insostenibile alle nostre latitudini.

Il fenomeno non è solo teorico, negli ultimi due anni i paesi emergenti hanno sofferto di un saldo negativo nel flusso dei capitali dell’ordine di 1350 miliardi di dollari, e anche il 2017 sembra mantenere questa tendenza. Il terzo vettore mondiale di trasporto globale, la sudcoreana Hanjin, ha recentemente dichiarato bancarotta e le sue 85 meganavi sono desolatamente abbandonate nei porti di mezzo mondo e l’intero settore è in difficoltà a causa della caduta del commercio globale.

È evidente che se il fenomeno fosse, come pare, destinato ad una crescita importante, si rimetterebbero in discussione le recenti analisi circa l'ineluttabilità della prospettiva di fare della Cina la manifattura del mondo, con le conseguenti considerazioni da svolgere sul ruolo della grandi vettori logistici internazionali e con una sorta di seconda giovinezza per le aree di più antica tradizione industriale del mondo.

Ma non è finita, ben presto ci si è resi conto che le implicazioni di questa direttrice di sviluppo hanno via via debordato dall'originario filone industriale, allargandosi al punto da far intravedere una trasformazione che impatta la organizzazione sociale del futuro e la qualità della vita stessa degli individui.

Per una organizzazione come la nostra è allora importante dotarsi di una capacità di leggere per tempo i mutamenti potenziali che ne potrebbero derivare.

La CGIL ha deciso di accettare questa sfida dando vita ad un "Ufficio di Progetto" dedicato a questo compito. La nostra scelta è di lavorare con un approccio generale che si confronti con tutti i campi di sviluppo possibili e ne analizzi le possibili ricadute sul lavoro.

A titolo esemplificativo basta ricordare che già oggi si possono intravedere mutamenti importanti: l'Industria e servizi convergono, la logistica diventa un fattore essenziale della produzione manifatturiera, l'Infrastruttura fisica e il suo utilizzo intelligente sono un tutt'uno, i Big Data si spingono sino al limite di convertire gli individui in algoritmi, le piattaforme internet generano un'economia della condivisione non regolata e fortemente squilibrata nei diritti/doveri, ecc.

Enormi possono essere gli adattamenti nel terziario, nel commercio, nella pubblica amministrazione, nella sanità, nella finanza, nei servizi alle persone, nella tutela ambientale e paesaggistica. Praticamente non esiste attività umana non suscettibile di subire un impatto formidabile dall'applicazione massiccia di nuova tecnologia. Una rivoluzione, appunto.

Naturalmente (e per fortuna) il processo non sarà istantaneo, la velocità di propagazione dipende da molti fattori, in primis dalla quantità degli investimenti attivati, dalla disponibilità di infrastrutture materiali di qualità come le reti di nuova generazione oltre ad un rigenerato sistema formativo che renda disponibili le professionalità necessarie.

Riuscire a governare con equilibrio ed efficacia questo processo sarà decisivo, visto che esserne tagliati fuori sarebbe esiziale.

Naturalmente i problemi non mancano, né per l'oggi né per il domani.

Il punto di partenza del nostro Paese sembra essere più arretrato rispetto alle realtà a noi comparabili, un recente studio della Confindustria afferma che solo il 7,4% delle imprese italiane dimostra un alto tasso di innovazione, mentre il 54,5% non ha effettuato nessun intervento.

Tuttavia non siamo all'anno zero, ma mentre noi sappiamo tutto delle situazioni di crisi, molto meno conosciamo delle aree di eccellenza, di tutti coloro che hanno già imboccato la strada dell'innovazione.

Il primo impegno deve essere allora quello di analizzare lo stato dell'arte e confrontarlo con Paesi a noi omogenei, poi serve fare una cosa che capisco essere poco praticata nell'Italia di oggi, provare a immaginare il futuro, fare uno sforzo per cercare di capire dove stiamo andando e che cosa occorre fare per migliorare la nostra traiettoria, con un orizzonte di almeno 10 anni.

Una seconda fase riguarderà invece l'analisi dell'impatto che queste trasformazioni avranno sul lavoro, avendo presenti gli assi ideali del Piano del Lavoro e della Carta dei Diritti Universali del Lavoro. Sarà nostro compito indicare dei temi e avanzare delle proposte.

I titoli possibili sono tutt'altro che banali, servirà immaginare come ridisegnare alcuni aspetti fondanti del sindacalismo confederale, ad esempio quale tutela per gli squilibri occupazionali che certamente si determineranno almeno nel transitorio, quale corredo indispensabile di ammortizzatori sociali e politiche attive, quale welfare universale e quali i canali del suo finanziamento, quale politica degli orari nell'accezione più ampia, non solo orari settimanali o giornalieri ma quanto tempo di vita dedicato al lavoro, quanto allo studio, quanto al soddisfacimento dei propri bisogni, quale diritto alla formazione continua per conservare il diritto alle opportunità, quale miglior organizzazione per rappresentare e tutelare un mondo del lavoro che sarà ancora più polarizzato tra le sue condizioni estreme di alta specializzazione da un lato e il lavoro a basso valore aggiunto fortemente intercambiabile e quindi ricattabile dall'altro.

A questi titoli (e forse non solo a questi) occorrerà dare uno svolgimento, formulare ipotesi, proposte, suggerimenti da consegnare alla discussione dell'Organizzazione sino a determinare le scelte conseguenti nelle sedi deputate.

Per svolgere questa mole di lavoro in tempi non infiniti (8-10 mesi) servirà avvalersi di tutte le competenze interne alla nostra organizzazione, occorrerà garantire la piena circolarità delle esperienze e delle conoscenze dei territori e delle categorie, e servirà di nuovo sapersi aprire alle competenze esterne, al mondo dell'università e della ricerca, al sapere diffuso.

Per aiutarci su questo fronte contiamo entro il mese di avviare la piattaforma informatica "Idea Diffusa" che sostanzialmente è un ulteriore strumento, molto agile e versatile, per confrontarsi a più voci, per dare uno spazio di discussione e di contributo a disposizione di tutti coloro che detengono il sapere e ancora non si sono rassegnato a vivere solo dell'oggi, rattrappiti nel ristretto campo della propria convenienza immediata.

Buon lavoro a tutti

Fabrizio Solari